

Geografia dello spirito

Il dibattito sul relativismo e la ricerca della verità. Lo studioso francese propone una riflessione sugli oggetti materiali oltre i simboli finanziari e le virtù morali oltre le mode

Amo dunque sono

L'Europa fatica a elaborare un nuovo pensiero critico

Il filosofo Rémi Brague: basta valori, riscopriamo il bene

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

Scrittore, specialista di filosofia medioevale, araba ed ebraica, Rémi Brague insegna Filosofia greca, romana ed araba all'Università Paris I Panthéon-Sorbonne dove dirige il centro di ricerca sulla tradizione del pensiero classico. Alla Ludwig-Maximilians Universität di Monaco insegna Storia del cristianesimo europeo, nella cattedra che fu di Romano Guardini (il teologo e filosofo italo-tedesco che il giovane Joseph Ratzinger elesse a suo grande maestro).

L'opera che ha fatto conoscere Brague al grande pubblico è *Europe, la voie romaine*, tradotto in italiano da Bompiani con il titolo: *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*.

Brague ha sviluppato una riflessione sull'uomo e sulla sua autoconsapevolezza che sembra ormai essere giunta a un punto drammatico di non ritorno e che chiede, quindi, un nuovo inizio, a cominciare dal Vecchio Continente. Non si tratta tanto di cercare nel passato le radici cristiane, che — ha scritto — «sono un'immagine strana... Perché considerarci come una pianta? In francese, "piantarsi" vuol dire sbagliarsi, fare un errore...». «Se si vogliono a ogni costo delle radici — ragiona Brague — allora diciamo con Platone: noi siamo degli alberi piantati al contrario, le nostre radici non sono sulla terra, ma in cielo. Noi siamo radicati in ciò che, come il cielo, non si può afferrare, sfugge a ogni possesso».

Un nuovo inizio, è, insomma, un uomo «piantato al contrario», che in qualche misura, e per approssimazione, possa poter dire quello che solo Dio dice compiutamente di sé: «Amo dunque sono».

Lei è francese e quindi ci può ben spiegare come dal «Penso dunque sono» di Cartesio, attraverso il secolo dei Lumi si sia scivolati nel «Dubito dunque sono». Un'operazione che ha avuto una conseguenza quasi involontaria, direi non calcolata, ma non per questo meno eclatante: il dissolvimento stesso dell'io pensante, che si è diviso («dià-ballein») tra i suoi molteplici dubbi... Dalla ricerca del bene siamo passati a quella dei valori, l'equivalenza dei valori ha generato il relativismo. Il pensiero dell'Europa oggi appare esausto persino più della sua economia e della sua vita sociale. Dobbiamo ricominciare da qualche parte. Da dove?

«Bisogna pur nascere da qualche parte. Dunque, sono francese come Descartes... Ma i Lumi sono nati piuttosto a Padova, a Edimburgo, ad Amsterdam. I giornalisti francesi, autoproclamatisi *philosophes*, non hanno fatto niente più che volgarizzare Newton, Locke, Spinoza, e tanti altri. Mi diverte molto che si parli tanto di "valori" oggi, soprattutto dalla parte destra dello schieramento politico, e presso i cattolici. Ma mi permetta di chiarire che ciò che genera il relativismo non è l'equivalenza dei valori, ma l'idea stessa di valore. Ciò che è bene (la libertà, la giustizia...) è bene perché sono io che gli do valore, perché, come si dice, io lo "stimo". Allora il gesto che dà valore è più forte che il valore in se stesso. Questo valore, allora, posso sempre ritirarlo. Quando un bene viene chiamato "valore", lo si devalorizza. Da dove ricominciare? Bisognerebbe innanzitutto farla finita con i valori, e riscoprire i beni: i beni materiali, molto concreti, dietro i loro simboli finanziari, le virtù morali dietro le tendenze alla moda...».

Per essere razionale, l'uomo ha bisogno innanzitutto di essere...

«Certamente, è una banalità eterna: per essere chicchessia, ragionevole o pazzo, bisogna prima di tutto esistere. Ciò che è nuovo al giorno d'oggi, è che l'esistenza stessa dell'uomo dipende sempre più dalla sua libera decisione. Noi abbiamo la possibilità tecnica di distruggerci, rapidamente (armi nucleari) o lentamente (inquinamento). E possiamo distruggere la specie umana, pacificamente, senza rumore, senza nemmeno rendercene conto, semplicemente cessando di riprodurci. Per i popoli europei, questa esperienza è ormai a buon punto... Dunque, si può anche rivoltare la formula e dire che, per continuare ad esistere, l'umanità ha bisogno di buone ragioni».

La conoscenza è più del pensiero, perché coinvolge l'oggetto, cioè la verità. Per essere un uomo di governo, il procuratore romano Pontio Pilato fece, alla fine, una domanda degna di Socrate: che cos'è la verità? Lei pensa che anche il governo della cosa pubblica abbia bisogno della verità così come la vita di ogni individuo?

«A stretto rigore del termine ci si può ben mettere d'accordo su delle finzioni o dei miti. La verità può essere imbarazzante, quando qualcuno pretende di detenerla, di averla ricevuta da Dio, di imporla agli altri. Pilato aveva davanti a sé la Verità

stessa, Gesù che gli dice: "Io sono la Verità". È il contrario di una rivendicazione di potenza: la Verità appare sotto la sola figura che la rende senza pericolo, quella di una persona e persino di un prigioniero incatenato, sul quale si ha potere di vita e di morte. È di questo modello di verità che noi abbiamo bisogno».

Può essere amata la verità?

«Ho scritto su questo tema un piccolo articolo su "Philosophical News", una rivista online. Noi non possiamo amare che ciò che è bello. Se la verità è brutta, noi possiamo tutt'al più accettarla, a motivo di quella "probità" (*Redlichkeit*) intellettuale che Nietzsche diceva fosse "la nostra ultima virtù". È una forma di coraggio, virtù molto rispettabile. Soltanto che essa è incapace di far vivere, di suscitare la vita».

Il bello, il vero, il bene. I predicati dell'essere, insieme: così insegnava la filosofia classica. Dunque è da lì che dobbiamo ripartire?

«Il bello non si è aggiunto che molto tardi a ciò che gli scolastici, dopo i greci, chiamavano le proprietà trascendentali dell'essere. E dove trovare il bello? Dopo il Romanticismo di Jena, alla fine estrema del XVIII secolo, soprattutto in Friedrich Schlegel, si è smesso di pensare che l'arte dovesse mirare al bello. L'arte deve piuttosto mirare all'interessante, che può essere il grottesco, piuttosto che lo chocante. Perché? Perché il bello ci strappa a noi stessi: come si dice, ci "rapisce". Oppure perché, per la modernità, si tratta innanzitutto di massimizzare il sentimento che il soggetto ha di se stesso aumentando le sensazioni. "Sensazione" in greco si dice *àisthesis*. L'arte e i differenti succedanei del bello sono dunque passati sotto il dominio dell'"estetica". Forse bisognerebbe cominciare con il riscoprire il bello».

L'iniziativa di Benedetto XVI sul cortile dei Gentili vuole recuperare lo spazio comune a tutti gli uomini, lo spazio profano, quello che è prima del Tempio: è lo spazio del dubbio o della verità?

«È una gran buona idea far dialogare gli uomini sulla base della ragione comune. E tutte le persone intelligenti, credenti o no, hanno in comune l'essere in bilico tra quello che sono e quello che dovrebbero essere. I fanatici, religiosi o scientifici, sono sicuri di loro stessi. Ma un dubbio che si compiacesse di se stesso senza cercare la verità sarebbe a sua volta fortemente dubbio...».

E l'«amor che move il sole e l'altre stelle» che mobilita le energie dell'uomo e lo fa essere?

«Dante esprimeva la sua fede cristiana dentro la cosmologia di Aristotele: Dio come Primo motore dell'universo, lo muove attirandolo e dunque come oggetto d'amore...».

re. L'amore resta ciò che ci muove. Ma non si ama perché ci motiva o aumenta il nostro giro d'affari. Allora non è più amore...».

Amo dunque sono?

«La formula è giusta, ma nessun uomo ha i mezzi per pronunciarla nella verità.

Solo Dio può farlo. Chi può dire di amare? Amare, per noi, è sempre rendersi conto che non si ama abbastanza o male, o più se stessi che l'altro. E chi può vantarsi di essere? Solo Dio può dire "Io sono colui che sono". E solo di Dio si può dire che è Amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquietudine
«Oggi l'esistenza stessa dell'uomo dipende dalla sua libera decisione. Abbiamo la possibilità tecnica di distruggerci»

Condivisione
Bisogna far dialogare gli uomini sulla base della ragione. Solo i fanatici, religiosi o scientifici, sono sicuri di loro stessi

Estetica
Dalla fine del XVIII secolo l'arte ha inseguito solo l'interessante, il grottesco, lo chocante. È arrivata l'ora di riscoprire il bello

i



Nato a Parigi l'8 settembre 1947, Rémi Brague è autore, tra l'altro, di «La saggezza del mondo. Storia dell'esperienza umana dell'universo» (Rubbettino, 2005) e «Il Dio dei cristiani, L'unico Dio?» (Raffaello Cortina, 2009). Le illustrazioni di questa pagina e di quella successiva sono di Pierluigi Longo

